

PARROCCHIA GESU' MAESTRO
TOR LUPARA - FONTE NUOVA (rm)

Lectio per il mese di luglio 2015: Capitolo 4°

Dal vangelo secondo Luca (Lc 4,14-32)

¹⁴Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. ¹⁵Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode. ¹⁶Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. ¹⁷Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: ¹⁸*Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, ¹⁹a proclamare l'anno di grazia del Signore.* ²⁰Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. ²¹Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato». ²²Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?». ²³Ma egli rispose loro: «Certamente voi mi citerete questo proverbio: "Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafàrnao, fallo anche qui, nella tua patria!"». ²⁴Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. ²⁵Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ²⁶ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarepta di Sidone. ²⁷C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro». ²⁸All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. ²⁹Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. ³⁰Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino. ³¹Poi scese a Cafàrnao, città della Galilea, e in giorno di sabato insegnava alla gente. ³²Erano stupiti del suo insegnamento perché la sua parola aveva autorità.

COMMENTO

La diversità del messianismo scelto da Gesù, come detto a proposito delle tentazioni (cfr. Lc 4,1-13), è illustrata nel discorso che egli tiene nella sinagoga del suo villaggio (chiamato, nel versetto 16, con il nome più arcaico: «Nazarà» cfr. Mt 4,13), ove è giunto mosso dalla “potenza dello Spirito Santo”. Questo discorso ha, per rilievo, l'importanza che Matteo aveva attribuito al Discorso della Montagna (cfr. Mt cap. 5-7): è quasi il programma di Gesù. Esso si fonda sul passo di Isaia 61,1-2, che quel sabato si leggeva nella sinagoga e che Gesù applica a se stesso, anche se riguardava la consacrazione del profeta.

Lc 4,14: Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione.

Gesù, a differenza del Battista, non resta nel deserto, torna tra i suoi per liberarli. La potenza dello Spirito con cui agisce si manifesterà «nell'autorità» e «nella potenza» della sua parola che vince il male (v. 36). La fama di lui - di cui ogni uomo ha fame e che Gesù cercherà di evitare con cura - si diffonde (cfr. 4,37;5,15;7,17; At 2,41s;6,7; Lc 1,80s).

Lc 4,15: Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode.

Il suo insegnamento passerà dalla sinagoga (che rappresenta il popolo d'Israele) alla strada (che rappresenta la missione, v.43) e si completerà nella casa (che rappresenta la Chiesa cfr 5,17ss): sono i tre luoghi dove si annuncia il vangelo. L'attività di Gesù è itinerante e instancabile: vuole raggiungere l'uomo in tutte le sue situazioni. Non si dice che cosa insegni, poiché egli stesso è l'insegnamento, parola di Dio, che rivela compiendo quello che dice. Il risultato della suo insegnamento è la sua «glorificazione» da parte di tutti (è un altro tema caro a Luca cfr. 4,22;8,25;9,43;11,27;13,17;19,48). Questa parola indica l'onore da rendere a Dio (2,20s) e del timore religioso (1,12s).

Lc 4,16: Venne a Nàzaret, dove era cresciuto...

Gesù ha iniziato il suo ministero altrove ma la giornata nazaretana è descritta da Luca come un momento e un passaggio importante: egli è respinto proprio dai suoi, e questa sarà l'occasione per annunciare il Vangelo in altre città. Lo stesso dinamismo vivrà la Chiesa nascente, presentataci nella seconda opera lucana: da prima Cristo è annunziato agli ebrei poi ai pagani. Oggi, quei «suoi», siamo noi cristiani che spesso crediamo di conoscerlo ma lo rifiutiamo.

Con il termine Sinagoga si vuole indicare "l'assemblea, luogo di riunione", con il tempo ha iniziato a significare anche il luogo di culto ebraico. Al tempo di Gesù, il servizio del sabato nella sinagoga consisteva: nella recita di un salmo, dello «sema» e delle diciotto benedizioni, nella lettura di un passo della «Torah» e di uno dei profeti,

in un sermone sul significato delle letture, nella benedizione del presidente dell'assemblea e nella benedizione sacerdotale contenuta in Nm 6,24-27. Ogni Ebreo adulto era ammesso, con l'autorizzazione del capo della sinagoga, a leggere pubblicamente il testo sacro.

Lc 4,17: *Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia*

Quando si parla di rotolo di per se si vuole indicare la «Torah», Luca, invece presenta il testo del profeta come "libro da srotolare". È lo stesso Isaia che dice: «*Per voi ogni visione sarà come le parole di un libro sigillato: si dà a uno che sappia leggere dicendogli: "Per favore, leggilo", ma quegli risponde: "Non posso, perché è sigillato". Oppure si dà il libro a chi non sa leggere dicendogli: "Per favore, leggilo", ma quegli risponde: "Non so leggere"»* (Is 29,11-12). Luca, allora, non è stato impreciso nel narrare il fatto storico ma ha voluto suggerire chi ora è capace di leggere e interpretare tutta la Scrittura, Gesù di Nazareth. Anche il Libro dell'Apocalisse (Ap 5,9) afferma: «*Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione*». La parola di Dio resta sigillata e incomprensibile al di fuori di Cristo, che la realizza. La citazione del profeta Isaia (cfr. 61,1-2), che segue nei vv. 18-19, Luca la estrapola dalla versione greca dei "Settanta": il testo ebraico non menziona la guarigione dei ciechi. Luca aggiunge una frase di Isaia 58,6: "rimettere in libertà gli oppressi". Questo modo libero di citare la Bibbia indica che essa viene interpretata alla luce della persona e della missione di Gesù.

Lc 4,18: *Lo Spirito del Signore è sopra di me...*

Isaia con queste parole (61,1-2) descrive la propria vocazione profetica. Egli, infatti, si considera un consacrato del Signore, il quale infonde in lui il suo Spirito e lo invia a portare un annuncio di gioia ai poveri e agli ultimi della terra. È un annuncio di liberazione e di speranza, per certi versi simile a quello che si proclamava in occasione del giubileo, quando venivano liberati gli schiavi e i debiti erano condonati.

Lc 4,19: *Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato*

Ora Gesù rilegge la promessa di Isaia annunciando l'anno giubilare definitivo in cui la terra, dono del padre ai suoi figli, è ridistribuita tra i fratelli. Questa è la condizione per restare nella promessa, diversamente non c'è che la via dell'esilio (cfr. Lv 25,8ss.) Tutta l'attività del Cristo è presentata alla luce di questo testo (cfr. 7,22). Lui realizza l'anno sabbatico definitivo, compimento di tutta la creazione in Dio e di Dio nella sua creazione. La paternità si vive in concreto nella fraternità: la fede in Dio diventa giustizia nuova tra gli uomini. Per questo l'anno giubilare è fondamentale nella legislazione di Israele. La parola di Gesù

non è un commento alla promessa di Dio. È il «vangelo», la buona notizia che è venuto tra noi colui che la realizza. La Scrittura si compie proprio «oggi» e «negli orecchi» di chi la ascolta. Poiché Gesù è colui che ascolta e fa la volontà del Padre, chi ascolta, accoglie e vive alla sequela di Gesù, diventa suo familiare. Cristo ha parlato una volta per sempre, ma quando io divento attento ascoltatore quella parola diventa efficace in me.

Lc 4,22: Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati

A prima vista, la reazione dell'assemblea è favorevole e stupita. Subito dopo scatta, però, la richiesta di una prova attraverso il segno dei miracoli. Gesù la anticipa e, in modo provocatorio, dopo essersi appellato a un duplice proverbio ("Medico, cura te stesso" e "Nessun profeta è bene accetto nella sua patria"), evoca il comportamento dei profeti Elia ed Eliseo. Essi avevano compiuto i loro miracoli in terra straniera o a favore di pagani (vedi 1Re 17 e 2Re 5). Si ha, quindi, un'apertura universalistica nella missione di Gesù.

Lc 4,28: All'udire queste cose, tutti ... si riempiono di sdegno.

Invece di aprirsi nella fede e lasciarsi coinvolgere nel dono di Dio, i suoi si chiudono su ciò che conoscono di lui e lo pretendono. La conoscenza, secondo la carne, impedisce la fede. Questa è obbedire a Dio e seguirlo per conoscerlo, non è conoscerlo e addomesticarlo per farsi obbedire. Il rifiuto di Gesù è lo stesso dei profeti, che hanno potuto operare solo là dove non c'era pretesa dell'intervento di Dio.

Gesù era pieno di Spirito Santo; i suoi sono «pieni di ira». Ciò li chiude alla fede

Lc 4,29: Si alzarono e lo cacciarono fuori

Gesù viene respinto dai suoi: così fin dall'inizio comprendiamo la fine della storia. Ci si avvia alla tumultuosa eliminazione, fuori della città, che il Vangelo racconta (cfr. anche At 18,6). Nei «suoi» di Nazareth, più che Israele, sono da vedere «i suoi» di ogni tempo, e in concreto la Chiesa stessa dei gentili alla quale Luca si rivolge (cfr. Rm 11,16-26). Il modo in cui si rivela e scandalizza oggi noi, è identico a quello di allora a Nazareth.

Lc 4,30: Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.

Gesù attraversa miracolosamente la folla dei nemici. Non resta preda della cattiveria degli uomini. È un presagio della risurrezione di colui che continua il suo cammino in mezzo a noi, beneficiando e risanando tutti coloro che stanno sotto il potere di satana, perché Dio e con lui (cfr. At 10,38). La reazione violenta dei nazaretani offre a Gesù l'occasione per trasferirsi a Cafarnaon, sul lago di Tiberiade.